

SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

14 settembre 2012

ARGOMENTI:

- Torna Matti per il calcio Uisp: fino a sabato la rassegna nazionale Uisp a Montalto di Castro. Articolo della Gazzetta
- A Roma, torneo finale per la Wind integration Cup
- Un calciatore tedesco: "Fingo per paura, ma io sono gay"
- L'ex portiere della nazionale tedesca, Lehmann: "Voglio giocare alle Paralimpiadi"
- Zeman e il calcio pulito: intervista
- Uisp sul territorio: a Bologna la Run Tune Up

LA STORIA IL TORNEO RISERVATO A RAGAZZI CON DISAGIO MENTALE E OPERATORI MEDICI IN CORSO A MONTALTO DI CASTRO

Giocano e vincono: sono «Matti per il calcio»

Sesta edizione della rassegna Uisp per 22 squadre «Lo sport ci aiuta a ritrovare fiducia»

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO PASTONESI
MONTALTO DI CASTRO (Viterbo)

Non protestano. Non fanno sceneggiate e neanche simulazioni. Non festeggiano i gol urlando, sbraitando o spogliandosi. Al massimo si concedono un «aeroplanino». Però corrono e saltano, passano e crossano, dialogano e triangolano. Insomma: giocano, normalmente, e si divertono, da pazzi.

Fuori di testa Sono quelli di «Matti per il calcio», calcio a sette, sesta rassegna nazionale dei Centri di salute mentale organizzata dalla Uisp, ieri oggi e domani, allo stadio comunale di Montalto di Castro: 22 squadre in sei gironi da tre più uno da quattro, ogni partita dura due tempi da 20', poi semifinali e finali, ciascuna squadra formata da persone con disagio mentale nonché operato-



Riscaldamento prima della partita: al torneo in corso a Montalto partecipano 500 giocatori di tutta Italia

ri e medici che lavorano con loro, in tutto 500 giocatori provenienti da tutta Italia. Belli i nomi delle squadre: da Real... mente (di Roma) agli All Blacks di Val Vibrata (Teramo), da Tutti matti per lo sport (di Pisa) ai Fuori di testa (di Fabriano), da Colpi di testa (di Torino) ai Locomotiv. Primaticcio (di Milano). «Sono passati 35 anni da quando la legge Basaglia ha chiuso i manicomi — spiega Simone Pacciani, presidente della Lega Calcio Uisp —. Per chi è

uscito da quelle strutture, per colmare il vuoto emozionale, utilizziamo il calcio. E il bello è che funziona». «Proprio così — conferma Raffaella Garavaglia, operatore professionale dell'Ospedale di Legnano (Milano) —. Il calcio, non si sa bene perché, ma fa bene. Aiuta a ritrovare fiducia, voglia, buonumore, ottimismo, spinge a uscire di casa e assumersi responsabilità, soprattutto non ha solo un'azione riabilitativa ma anche preventiva. Da tre anni non registriamo ricadute

di ricoveri».

Rossoblù I Fenicotteri Rosa, per esempio: in maglia rossoblù, vengono da Oristano, una spedizione di 13 giocatori e due operatori, una squadra due volte campione regionale, un allenamento la settimana su terra o sintetico, qui a disagio — ma soltanto per l'equilibrio — sul perfetto manto erboso naturale del campo. «C'è chi, grazie al calcio, ha ricominciato a studiare e lavorare, si è convinto a uscire con i com-

pagni di squadra, andare al cinema o allo stadio», racconta Francesca Cappai, educatrice professionale del Centro salute mentale di Oristano, che qui si mette in gioco, anche in difesa. «Io, da loro, ho avuto tantissimo, perché mi hanno accolto e accettato. Ogni partita è una lezione. Oggi abbiamo imparato che si può rimontare: da 1-7 siamo arrivati fino a 5-7. Per poi perdere 5-9», spiega Francesco Secchi, psicologo.

L'importante è... «Io con il pallone sapevo fare tutto, ma da solo. Palleggi con i piedi, con il tacco, con la testa, perfino sulle spalle, anche da seduto a terra. Adesso, però, mi diverto di più a giocare con gli altri», ammette Cristian Maoddi, numero 10. «Ho giocato 11 anni di calcio a undici, però il calcio a sette è più frenetico, quasi un altro sport. Comunque giocare è importante: un'esperienza fisica e mentale, emozionante ed educativa. Educa ad accettare le sconfitte. Però, fra vincere e perdere, io preferisco vincere. Anzi, io gioco per vincere», confida Silvio Tolo, difensore. Magari è giusto così.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SCOPRI LE STORIE PIÙ LETTE DAI
TUOI AMICI**

Accedi

Maggiori info

Sport: 'Matti per il Calcio', al via la VI edizione a Montalto di Castro



Adnkronos News - mai 11 set 2012 18:45 CEST

Roma, 11 set. - (Adnkronos) - Al via "Matti per il calcio", la VI edizione di una delle più significative Rassegne di calcio sociale nel nostro paese, organizzata dalla Uisp: 22 squadre di calcio a 7 si sfideranno sul campo di Montalto di Castro dal 13 al 15 settembre. I giocatori sono per lo più malati mentali, operatori e medici dei Centri e dei Dipartimenti di salute mentale di tutta Italia.

"La malattia mentale ti isola e ti fa pensare soltanto ai tuoi problemi. Grazie al calcio faccio parte di una squadra e condivido con i miei compagni i problemi comuni". Lo ha dichiarato Pierluigi, 37 anni, centrocampista dell'Airone di Pescara. "In palio non c'è praticamente nulla, l'importante è essere parte di questo progetto e ritrovarsi insieme ogni anno. Il calcio, i goal, i risultati sono lo strumento, non il fine", risponde Raffaella Garavaglia, operatore professionale dell'Ospedale di Legnano. Ed aggiunge: "il calcio, una terapia? E' una festa. Questo tipo di iniziative sono di grande aiuto per tutti, non solo per le persone con disagio mentale".

Copyright © 2012 Yahoo! e Eurosport. Tutti i diritti riservati. | Yahoo! News Network |

[Cambia impostazioni paese](#)

Nota: su questo sito vengono raccolti dati personali. Per saperne di più sul trattamento dei tuoi dati leggi la nostra pagina sulla [La tua Privacy](#) [Info sulle nostre pubblicità](#)

L'EVENTO WIND

Al Giulio Onesti l'integrazione tra razze diverse

ROMA Roma al centro dell'integrazione mondiale. Succederà da oggi fino a domenica, con il Centro Giulio Onesti dell'Acqua Acetosa che ospiterà due appuntamenti organizzati da Wind per favorire l'integrazione delle comunità straniere in Italia: la finale della prima «Wind Integration Cup» (il torneo di calcio a 5 al quale su tutto il territorio italiano hanno partecipato ragazzi provenienti da ben 30 etnie differenti, con formazioni composte al 60% da giocatori stranieri) e il convegno «Lo sport come incontro di comunità». Due eventi per cercare di unire ed abbattere sempre di più le divisioni.

L'Unità venerdì 14 settembre 2012

U:SPORT

WIND INTEGRATION CUP

Da oggi a domenica a Roma le finali del campionato dell'integrazione

Il campionato dell'integrazione. Da oggi a domenica l'Acqua Acetosa di Roma ospita le finali nazionali della Wind Integration Cup e il convegno «lo sport come incontro di comunità». La Wind Integration Cup, in collaborazione con la Uisp, è un torneo di calcio a 5 al quale, provenienti da ben 30 etnie differenti, partecipano formazioni composte al 60% da giocatori migranti. Tra giugno e luglio si sono giocate le fasi locali del «campionato dell'integrazione». Queste le 8 squadre finaliste: «Il Sogno» da Firenze (giocatori da Albania, Costa d'Avorio, Ghana, Italia, Marocco e Pakistan); «Olympic Maghreb» da Genova (Italia, Maghreb, Senegal); «Amelio Convey Italia San Romano» da Milano (Brasile, Capo Verde, Italia); «Costa D'avorio» da Parma (Costa d'Avorio e Italia); «Marocco» da Reggio Calabria (Marocco, Moldavia); «D'.K.Che» da Roma (Ecuador, Italia, Perù); «Colombia» da Torino (Colombia); «Nigeria 1» da Udine (Nigeria).

Set In: Home - Sport - Calcio - Wind Integration Cup - le finali a Roma dal 14 al 16 settembre

Sport&Solidarietà

Wind Integration Cup: le finali a Roma dal 14 al 16 settembre



Tweet: 1

Consiglia: 0

Questo fine settimana all'Acquacetosa si svolgerà il torneo conclusivo di calcio a 5: otto le città italiane coinvolte tra giugno e luglio per una iniziativa di sport multiculturale

IL TORNEO Presentazione a Roma

FINALI A ROMA- Dal 14 al 16 settembre a Roma (impianti dell'Acquacetosa), si svolgerà il torneo conclusivo di calcio a 5 della Wind Integration Cup. Otto le città italiane coinvolte tra giugno e luglio per una iniziativa di sport multiculturale. Le vincenti dei tornei cittadini si incontreranno quindi a Roma con squadre composte di soli stranieri migranti. Ogni formazione raggruppa 12 giocatori di cui al massimo due "comunitari". La Wind Integration Cup è patrocinata dal Coni con il supporto tecnico-organizzativo dell'Uisp.

MULTICULTURALISMO- Molte le culture che si sono confrontate sui campi di calcio in questi mesi. Dal mix della squadra fiorentina Il Sogno con giocatori provenienti da Albania, Costa d'Avorio, Ghana, Marocco e Pakistan, all'Olympic Maghreb che ha passato la finale genovese, con ragazzi dal Senegal e dal Nord Africa occidentale; da Milano arriva l'"Amelio Convey Italia San Romano", con giocatori brasiliani e capoverdiani. A Parma, ad affermarsi è stata la formazione ivoriana mentre a Reggio Calabria, la squadra marocchina ha schierato anche giocatori moldavi. E se a Udine ha trionfato un'altra squadra africana (nigeriani) nella capitale la vittoria è andata ad una rappresentanza sudamericana formata da ecuadoregni e peruviani. L'ultima finalista fuoriscita dalla tappa di Torino è arrivata il 27 luglio: si tratta della Colombia che ha sconfitto l'Equador.

TERZO TEMPO - Ogni partita è stata caratterizzata dal "terzo tempo", momento di festa e socialità, con musiche etniche e lo scambio di piatti tipici, e così sarà anche per le giornate di Roma. Il comitato organizzatore di ogni città ha inoltre individuato dei "promoter etnici": ragazzi per lo più appartenenti alle seconde generazioni che hanno fatto da collante, stimolando la partecipazione delle famiglie e facilitando così la conoscenza reciproca.

SPORT | Giovedì, 13 Settembre 2012

Ogni mese in edicola

ABBONATI!

CERCO CASA

In edicola dal 3 settembre con lo speciale sulla crisi abitativa: dalle giovani coppie in fuga, tra caro affitti e mutui impossibili, al cohousing. E poi il diritto alla casa, le occupazioni e il confronto con le altre città europee. Inoltre: il reportage sui corsi d'italiano per stranieri, la cultura "fatta in casa"

Editoriale Sommario

Leggi Paesesera.it anche sul tuo smartphone
Scarica gratis l'applicazione



SEGUICI

Facebook Twitter RSS

I NOSTRI BLOG

- 
Felici e Scontenti
di Antonio Felici
LA BIELORUSSIA CHE AFFRONTA LA FRANCIA
- 
le sportive romane
di Comilla Lombardozzi
Annalisa Minetti vince il Bronzo alle paralimpiadi di Londra
- 
2ruoteromane
di Stefano Scipioni
Imola importante per Biaggi
- 
Il nostro baseball&softball
di Roberto Ballarotto
TORNEO DELLE REGIONI

Scrivi un commento

invis email

MULTIMEDIA

SOCIAL NETWORKS

IL CASO ■ Un calciatore della Bundesliga: non faccio outing perché temo le ripercussioni

di MARCO DE MARTINO

Il vero successo sarà quando non se ne parlerà più, quando sarà tutto «normale». Ma intanto ieri il grande e penoso tabù dei calciatori omosessuali si è arricchito di un nuovo e spinoso capitolo grazie all'uscita di un giocatore della Bundesliga che pur nella grande, globale e liberale Germania ha confessato affranto: «Sono omosessuale ma sono costretto a recitare ogni giorno perché se facessi outing per me sarebbe la fine. Non so se sarò

in grado di mantenere per tutta la carriera questa continua tensione tra il modello di giocatore eterosessuale e la possibile scoperta, ma di sicuro non ne posso più». Altro che rispetto dell'individuo, diritto a vivere la propria vita o cultura dello sport: l'intervista con garanzia di anonimato è stata concessa al magazine tedesco Fluter, ma a leggerla

quasi si possono immaginare le lacrime del condannato costretto a vivere nascosto.

Curioso: decenni di calcio, di progressi, di esterni alti, di ripartenze e occupazione degli spazi per poi tornare ogni volta al medioevo: «La mia preoccupazione - ha detto il giocatore - sono le ripercussioni a livello mediatico e anche i guai che sicuramente potrei avrei con i tifosi se facessi outing. Qualcuno potrebbe mai spiegare alla folla indignata prima della partita che i gay in realtà sono uomini assolutamente normali e che quindi altrettan-

«Fingo per paura ma io sono gay»

Interviene la Merkel: non devi temere



La cancelliera tedesca: «Chi si assume il rischio con coraggio sappia che vive in un Paese libero. È questo il mio messaggio politico»

Angela Merkel, 58 anni, è cancelliera federale della Germania dal 22 novembre del 2005. Fermissima la sua posizione sul caso

to normalmente possono scendere in campo? Io dico di no, perché allo stadio o dopo la partita qualsiasi sciocchezza all'interno del gruppo sarebbe trasformata in un caso enorme». E giù le prove di una vita controvento con evidenti dati di fatto. Per esempio: l'ultima relazione finita perché il compagno era stufo di dover mantenere il segreto; o ancora la necessità di doversi far accompagnare agli eventi pubblici da

amiche. «Una finta penosa, ma nel mio caso non esiste un'altra soluzione».

Forse perché il problema è internazionale, sul tema è intervenuta la cancelliera Angela Merkel: «Voglio dire solo una cosa: non abbiate paura. Il nostro è un paese libero e tutti quelli che faranno outing devono sapere che da noi non c'è nulla da temere, ecco». Il dibattito è aperto, ma quasi tutti restano al chiuso perché i disagi restano, come del resto confessa l'intervistato: «Conosco molti altri calciatori gay che giocano nella Bundesliga e tutti hanno le mie stesse preoccupazioni. Siamo nel 2012, eppure immaginare di andare a mangiare in un ristorante con il mio partner resta un sogno».

Per Uli Hoeness, presidente del Bayer Monaco, i tempi sono maturi «e prima o poi vedremo un giocatore fare outing». Marcus Urban, classe 1971, giocatore «nascosto» del Rotweiss Erfurt, Germania Est, non è riuscito nell'impresa e per dire a tutti «sono gay» anni fa è stato costretto a chiudere prima con il pallone. «Ma è stata una liberazione» ha detto garrulo e felice nel primo giorno della sua nuova vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

F. S. G. R. H.

E Lehmann abbatte un altro muro “Voglio giocare alle Paralimpiadi”

JENS Lehmann, l'ex portiere della nazionale tedesca, di Milan, Arsenal, Dortmund, Schalke04 e Stoccarda, tornerebbe a giocare (ora ha 43 anni) se gli venisse data la possibilità di entrare nella squadra di calcio a 5 del suo paese, la Germania, per le prossime Paralimpiadi di Rio de Janeiro: «Un progetto che mi affascina moltissimo. Se sarò, come spero, in buone condizioni fisiche (nel 2016 avrebbe 46 anni, ndr), vorrei partecipare a un'Olimpiade». Potrebbe. Le norme del calcio a 5 paralimpico glielo consentono: i quattro giocatori di movimento debbono infatti essere dei non vedenti e portare una mascherina per garantire la regolarità. Ma il portiere può anche non avere alcuna disabilità. Non sarebbe eleggibile invece nel calcio paralimpico a 7, dove tutti i partecipanti debbono presentare delle disabilità (prevalentemente lesioni cerebrali). A Londra l'oro del calcio a 5 è andato al Brasile, alla Russia quello del calcio a 7. Il presidente del Comitato Paralimpico tedesco Friedhelm Julius Beucher ha commentato così, senza troppo sbilanciarsi, la disponibilità di Lehmann: «Siamo orgogliosi del suo interesse. Valuteremo in privato la situazione». A Londra la Germania non ha partecipato né al torneo di calcio 5 né di quello a 7. Lehmann non ebbe un felice impattò col calcio

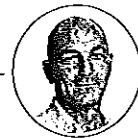


Jens Lehmann, 42 anni

italiano. Il suo rapporto col Milan, fra papere, carattere difficile e incomprensioni con avversari e persino con i compagni, durò pochi mesi, alla fine del 1998 (allora era la riserva di Oliver Kahn nella nazionale tedesca): appena cinque partite, la prima delle quali a San Siro contro il Bologna. Nel '99 se ne tornò in Germania, dove tre anni dopo avrebbe vinto la Bundesliga con il Borussia Dortmund (l'avrebbe vinto anche col Milan nel '99 se fosse rimasto). Curiosa la sua vicenda all'Arsenal. Abbandonata Londra nel 2008, vi tornò nel 2011 (ufficialmente aveva concluso la carriera nel 2010 allo Stoccarda) richiamato da Wenger. Il tecnico francese era esasperato dal rendimento di Almunia (e dagli infortuni di Fabianski e Szczesny). (e.s.)

Nel calcio ora c'è più pulizia ma è solo paura di essere scoperti

Zdenek Zeman / intervistato da Vittorio Zincone



Roma. Trigoria. Casa madre dei giallorossi. Intervista di profilo. Zdenek Zeman, 65 anni, è seduto accanto a me, ma guarda di fronte a sé. Quando una domanda lo interessa in modo particolare, resta in silenzio qualche secondo, si gira lentamente, muove qualche muscolo del volto per formare una specie di sorriso e spara la risposta. Lapidaria. Solo in due occasioni abbandona questo "schema sfinge": quando affrontiamo l'esonero del figlio Karel dalla panchina del Fano («C'è molta invidia in giro. E troppi dirigenti impreparati») e quando Catia Augelli, portavoce dell'As Roma, fa capolino per comunicargli che riceve dozzine di richieste da persone che vogliono giocare a golf con lui: «Sono un avversario pericolosissimo». Zeman lo Jedi del calcio. Zeman il fustigatore del malcostume. Zeman l'incubo delle difese. Zeman categoria dello spirito. Il coro: «Zona Zeman perché no!». Antonello Venditti gli ha dedicato una canzone: *La coscienza di Zeman*. Il *Wall Street Journal* un lungo reportage: *He's both bohemian and Bohemian*. All'inizio del più austero dei campionati, a trazione bianconera, è bastato che la sua Roma strapazzasse l'Inter alla seconda giornata per farlo riapparire sulle prime pagine dei quotidiani a caratteri cubitali. Dopo anni di esilio dalla serie A, dopo che le sue denunce sul doping, sulla Gea di Luciano Moggi e sull'invasione della finanza gli avevano inimicato il "sistema calcio", Zeman è tornato. Con tutto l'armamentario di dichiarazioni ustionanti. Già, perché da Zeman ci si aspettano verticalizzazioni fulminee in campo e bastonate dialettiche davanti ai microfoni. Anche con Sette non delude le aspettative. Chiedo: «A cena col nemico?». Replica: «Perché dovrei cenare con un nemico?». Insisto: «Andrebbe a cena con Giancarlo Abete, presidente di Federcalcio?». E lui, dopo aver inserito la modalità sfinge: «Perché no? Abete non è nemico mio. È nemico del calcio, non mio». Bang. I tifosi dell'Inter l'hanno accolto a San Siro con lo striscione: «Onore a Zeman, icona del calcio pulito». Glielo ricordo mentre lo vedo sfogliare le prime pagine del *Manuale del calcio* (edizioni Fandango), scritto da Agostino Di Bartolomei (leggendario capitano della Roma anni Ottanta, morto suicida nel 1994) che sta per uscire in libreria e che è dedicato proprio alla pulizia nel calcio giovanile. Nel libro c'è anche un decalogo. L'ultimo punto è decisamente zemaniano: "Il calcio è semplicità". Partiamo da qui.

Il calcio è semplicità?

«Dovrebbe essere semplicità».

Non lo è?

«Molti giocatori si complicano la vita. Si vogliono mettere in mostra e far vedere che sanno fare qualche cosa in più».

Succede anche tra i suoi?

«Chi sa di più dovrebbe aiutare chi sa di meno».

Invece?

«Il calcio è sempre di più uno sport individuale. I giocatori pensano: faccio più gol, divento più famoso, guadagno più soldi. Ci sono giocatori che hanno bonus legati alla quantità di rigori che ottengono durante la stagione».

Anche Totti & Co.?

«Non credo. Contratti simili spingono a simulare cadute in area, no».

«Ago» Di Bartolomei diceva: «Talentò e serietà valgono allo stesso modo».

«Ho visto giocatori con talento perdersi e "non giocatori" diventare giocatori dopo anni di allenamento».

La sua priorità qual è? La serietà o il talento?

«Serietà e impegno».

Lei ha fama di essere molto duro con i suoi giocatori se non si comportano in maniera corretta.

«Ci sono giocatori di cui si dice che hanno "carattere" perché non si contengono nelle proteste. Il carattere in realtà non c'entra. Devono imparare a dominarsi e a rispettare l'avversario e gli arbitri».

Avrebbe strigliato Totti quando diede un calcione gratuito da dietro a Balotelli?

«Certo. Un allenatore deve cercare di eliminare questi atteggiamenti negativi».

Atteggiamenti negativi. Si è mai pentito di averli denunciati? Lei è stato il primo a parlare di doping, dello strapotere della Gea...

«Se un giornalista mi fa una domanda lo rispondo quello che penso. Mi dispiace che certe volte le mie dichiarazioni vengano strumentalizzate».

Quando sarebbe successo?

«Con Antonio Conte, per esempio».

Be', lei quest'estate ha detto che se un allenatore è squalificato per tanti mesi, non dovrebbe allenare.

«Parlavo in generale».

Passare dal generale al particolare non era complicatissimo.

«Ci siete passati voi giornalisti. Non io».

Stampa e giornalisti hanno influenzato la sua carriera?

«Soprattutto tra il 1998 e il 2006. In modo negativo».

Tra il 1998 e il 2006 lei è stato un po' isolato.

«Un po' tanto».

In quel periodo ha allenato molte squadre cosiddette minori. È finito pure in Turchia, al Fenerbahçe. Ora è tornato. Osannato. Gianni Petrucci, presidente del Coni, ha dichiarato: «Zeman dice spesso cose che la gente pensa ma non ha il coraggio di dire».

«Sono contento che Petrucci si accorga che la gente la pensa in maniera diversa da quello che sostengono i vertici».

I tifosi credono che sia meglio vincere che giocare bene.

Lei ha sempre detto il contrario.

«Per me è meglio vincere dimostrandosi superiori sul campo e non fuori dal campo».

Sta parlando di intrighi di palazzo e farmacie?

«Sì, di tutto questo».

Gli scandali contribuiscono a fare pulizia? Doping, calcioscommesse...

«C'è qualche miglioramento. Ma temo che sia più per paura di essere scoperti che per convinzione. Servono più esempi positivi». **Bisogna partire educando i giovani dalle scuole calcio?**

«Ho sempre spiegato ai miei giocatori il concetto del collaborare, del recuperare un risultato uniti. La mia "zona" è questo: il contrario di un calcio in cui i giocatori pensano solo al proprio spazietto».

La "sua" Roma è questo?

«Le società non dovrebbero essere quotate in Borsa e il calcio dovrebbe stare lontano da finanza e politica»



Un buon esempio

La copertina del libro di Agostino Di Bartolomei, storico capitano della Roma, morto suicida nel 1994. Si intitola *Il Manuale del calcio*, editore Fadango, 270 pagine con la prefazione di Gianni Mura e illustrazioni di Davide Reviatei. Il prezzo è di 20 euro. Il libro è un manuale, ritrovato di recente dal figlio di 'Ago', Luca, che il padre scrisse proprio per spiegare a lui storia e dinamiche di un calcio pulito.

«Il calcio sta diventando uno sport sempre più individuale. E molti giocatori pensano solo al loro spazietto»

«Ci sto lavorando».

C'è chi dice: «Zeman è cambiato. Non è più quello ultra-offensivista della zemanlandia foggiana e del ferreo 4-3-3».

«Il mio pensiero sul calcio non è cambiato. Possono essere cambiati gli interpreti».

E il suo modo di percepire i derby è cambiato? Disse: «Per me è una partita come un'altra». E i tifosi giallorossi non le perdonarono i quattro derby di fila persi con la Lazio alla fine degli anni Novanta.

«Distinguiamo tra tifosi e accecati. La Lazio era una grande squadra che aveva comprato tanti campioni».

Lei ha sempre ottenuto risultati migliori alla Lazio (un secondo e un terzo posto) che alla Roma.

«La Lazio era penalizzata, ma meno della Roma».

In che senso?

«Nel mio secondo anno alla Roma ('98/'99) la squadra perse 20 punti. Non sul campo».

Ha detto più volte che eravate sfavoriti dal cosiddetto "sistema". Il "sistema" non esiste più?

«È quello che mi auguro».

Ora ha l'occasione di rifarsi. È per questo che sembra così felice di essere tornato a Roma?

«Sono felice perché sono tifoso della Roma. Quando allenavo il Licata a inizio Anni 80 e già facevo giocare un bel 4-3-3, un amico romanista mi ossessionava con le imprese dei giallorossi. Non capivo perché. Quando sono arrivato qui è stato tutto chiaro. La squadra è nei cuori di molti romani». Dopo solo due giornate, anche i suoi detrattori più accaniti sembrano rinsaviti.

«Un'esagerazione. Ma non mi stupisce. A Roma è facile esaltarsi. Ma anche deprimersi. Serve equilibrio. E lo ce l'ho».

Massimo Moratti ha detto che negli ultimi anni lei è stato vicino a un accordo con l'Inter.

«Molte parole. Ma poi bisogna vedere se ci sono le condizioni per lavorare bene. E non parlo di giocatori da acquistare».

È più facile che un giocatore nasca zemaniano o che lo diventi?

«Sono più quelli che lo sono diventati». Baiano, Rambaudi, Vucinic, Immobile, Insigne...

«Ne agglunga un'altra ventina».

Beppe Signori... Ora indagato per il calcio-scommesse.

«L'ho sentito più di una volta. E mi dispiace per quel che è successo. Lui era un esempio positivo. Si è sempre comportato bene. A fine carriera, parecchi giocatori che hanno guadagnato molto, finiscono in mezzo a gente che li vuole sfruttare».

Sfruttamenti sportivi. Il giorno dopo la vittoria della Roma sull'Inter il titolo giallorosso è schizzato in Borsa del 5% e passa.

«Penso che le società di calcio non dovrebbero essere quotate in borsa. I risultati mi danno ragione. Il calcio deve stare fuori dalla finanza e dalla politica».

Le hanno mai proposto di fare politica?

«Sì, certo. Ho avuto tante offerte».

Da destra o da sinistra?

«Io non ho mai dichiarato le mie preferenze, ma le proposte



Il presidente. Giancarlo Abete, dall'aprile del 2007 è presidente della Federazione Italiana Gioco Calcio. Di lui Zeman dice: «È nemico del calcio».

sono arrivate da tutti gli schieramenti. È normale: siamo in Italia».

Lei ha un gruppo ristretto di amici?

«Molto ristretto».

Un nome?

«Gastone, pescivendolo laziale, da cui non ho mai comprato neanche una sardina».

Qual è la scelta che le ha cambiato la vita?

«Decidere di fare l'allenatore di calcio».

Ricorda il momento della decisione?

«Nel 1974. Ero già stato allenatore di pallavolo, nuoto, ginnastica... Quell'anno sono entrato nel settore giovanile del Palermo. Guidavo quattro squadre. Non ho più smesso».

Chi è venuto fuori da quel settore giovanile?

«Tanti nazionali».

L'errore più grande che ha fatto?

«...Non ho fatto grandi errori!».

È vero che lei non urla mai con i suoi giocatori?

«Non c'è bisogno di urlare. Se urlò non si capisce. Basta spiegare, anche a voce bassa».

Che cosa guarda in tv?

«Lo sport. E quando non c'è niente che mi interessa, qualche film, di cui il giorno dopo non ricordo nulla».

Il film preferito?

«Qualcuno volò sul nido del cuculo con Jack Nicholson».

La canzone?

«La donna cannone di Francesco De Gregori».

Il libro?

«Ora leggo poco. Mi piace Alexandre Dumas».

Lo scrittore della vendetta. Chi ha scritto: «La prima minuscola ingiustizia commessa nell'interesse della giustizia... significa inequivocabilmente l'inizio della fine»?

«Non lo so».

Vaclav Havel, il leggendario presidente cecoslovacco. Condivide?

«No. La vita ti insegna che non è così».

Quanto costa un pacco di pasta?

«Dipende. Circa un euro».

Conosce l'articolo 21 della Costituzione?

«Non lo conosco».

È quello sulla libertà di espressione e di stampa.

«Ma la stampa non è libera: è prigioniera della politica e della finanza».

Vittorio Zincone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[stampa](#) | [chiudi](#)

L'EVENTO

In duemila alla Run Tune Up La corsa dedicata a Cev e Lucio

Domenica la mezza maratona di Bologna. Partenza e arrivo in piazza Maggiore dopo aver attraversato il centro storico.

BOLOGNA - È una Run Tune Up da record, quella che domenica partirà come al solito da Piazza Maggiore alle 9.30. La celebre mezza maratona bolognese, giunta alla sua undicesima edizione e sponsorizzata Unicredit (che porterà 160 podisti da Germania, Austria e Polonia) per il settimo anno di fila, vedrà al via oltre duemila atleti, primato assoluto per la gara. All'ultimo conteggio di ieri gli iscritti erano oltre 1.850, già quota record, ma gli organizzatori sono sicuri che si scollinerà sopra i duemila. Da record anche la partecipazione femminile, con 350 iscritte che doppiano il numero dello scorso anno.

IL SINDACO - «La manifestazione continua a crescere — ha detto il sindaco Virginio Merola in Sala Savonuzzi a Palazzo d'Accursio, dove è stata presentata la corsa — Bologna si farà conoscere in tutto il mondo grazie alla significativa presenza di atleti stranieri, un'idea che fa bene alla promozione della città oltre che alla salute. Io sarò al via, poi però correrà l'assessore allo Sport».

LUCIO E CEV - In gara ci sarà anche Gianni Morandi, uno dei fondatori dell'evento e da sempre testimonial. Lungo il percorso di 21,097 km combatterà anche lui la sua sfida personale, come racconta dopo il doveroso ricordo di due amici che non ci sono più, Cevenini e Dalla: «La mancanza di Maurizio alla partenza si farà sentire, c'era sempre. Lucio ogni tanto ci veniva a trovare e diceva che eravamo dei matti a correre così tanto — ammette il cantante maratoneta — Nel settembre 2002, quando lanciammo questa idea, era difficile immaginarsi questi risultati dovuti alla grande passione di Stefano Soverini del Celeste Group, l'anima di questa manifestazione, e degli altri organizzatori. La mia gara nella gara sarà battere il mio nemico storico Mahmoud, medico siriano, e prendermi la rivincita con Rimondi, mio socio nel Bologna Calcio». Con il collega di cda rossoblù la sfida assume carattere benefico: ancora da definire il premio, ma chi perde potrebbe mettere in palio 50 biglietti al Dall'Ara o diversi «coperti» per una cena a favore di persone disagiate. La gara partirà e arriverà in Piazza Maggiore dopo aver attraversato il centro storico e una lunga porzione di viale fra Porta San Donato e Porta San Felice.

LA NOVITA' - La novità di questa edizione sarà la «Mezza e Mezza», camminata non competitiva in staffetta, con due podisti che si alterneranno correndo 10,5 km a testa con cambio in Piazza XX Settembre. Nella mezza maratona, il favorito è il diciannovenne keniano Limo Kiprop, capace di scendere sotto l'ora in 59'55" alla Roma-Ostia di quest'anno (1.01"19 il record di Busendich del 2009), mentre fra le donne occhio all'etiope Alem Fikre Kifle. Tante, come sempre, le iniziative collaterali. Diciotto band di giovani locali daranno la carica ai podisti lungo tutto il percorso, sabato mattina la Uisp terrà il convegno «Sport e Diabete in sicurezza» in Sala Anziani a Palazzo d'Accursio, mentre «Run Tune-Off», promosso da Unibo e Fondazione del Monte, premierà cinque progetti sul tema «tecnologie digitali al servizio della comunità».